

Ecdotica

1
(2004)

Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles

 Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,
Neil Harris, Lotte Hellinga,
Clemente Mazzotta, Armando Petrucci,
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Laura Fernández,
Domenico Fiormonte, Luigi Giuliani,
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Presentazione

di GIAN MARIO ANSELMi, EMILIO PASQUINI, FRANCISCO RICO 5

Saggi e Proposte

ROGER CHARTIER, *Editer Shakespeare (1623-2004)* 7

FRANCESCO BENOZZO, *Filologia al bivio: ecdotica celtica e romanza a confronto* 24

LUCIA CASTALDI, PAOLO CHIESA, GUGLIELMO GORNI, *Teoria e storia del lachmannismo* 55

NEIL HARRIS, *Riflettendo su letteratura e manufatti: profilo di George Thomas Tanselle* 82

CRISTINA URCHUEGUÍA, «Kritisches Edieren». *L'edizione critica in Germania oggi* 116

Foro

Forme e sostanze: «Il Cortigiano» di Amedeo Quondam 157

Interventi al Seminario di Bologna del 19 maggio 2003: PAOLO TROVATO, p. 157 • ANTONIO SORELLA, p. 164 • EMILIO PASQUINI, p. 168 • FRANCISCO RICO, p. 172 • ALFREDO STUSSI, p. 178 • AMEDEO QUONDAM, p. 192

Testi

Augusto Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia 211

ANTONIO SORELLA, *Premessa*, p. 211 • AUGUSTO CAMPANA, *Nota bibliografica alle «Epistolae Aemilianae» di Giambattista Morgagni*, p. 219 • AUGUSTO CAMPANA, *Una edizione poco nota degli «Opuscula miscellanea» del Morgagni*, p. 235

Rassegne

«On Hypertexts» (JOHN LAVAGNINO), p. 239 • David McKitterick, *Print, Manuscript and the Search for Order, 1450-1830* (LODOVICA BRAIDA), p. 248 • «El laboratorio filológico» (MARÍA JOSÉ VEGA), p. 255 • Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale* (MARCO VEGLIA), p. 266 • Germán Orduna, *Ecdótica. Problemática de la edición de textos* (SILVIA IRISO ARIZ), p. 272 • *Variants, 1 e 2/3* (GONZALO PONTÓN), p. 279 • Jean-François Gilmont, *Le livre et ses secrets* (EDOARDO BARBIERI), p. 283 • Giovanni Della Casa, *Rime*, ed. S. Carrai (ANTONIO CORSARO), p. 289 • Antonio Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, ed. D. Manca (EDOARDO BARBIERI), p. 293

Cronaca

«The Book as Artefact», Terzo Colloquio della European Society for Textual Scholarship (ESTS), Copenhagen 21-23 novembre 2003 (LUIGI GIULIANI), p. 297 • «Il libro antico fra bibliografia e catalogo: lo stato della questione» (Udine, 10-12 dicembre 2002) e «La tipografia e la sua variante» (Firenze, 10-12 dicembre 2003) (ELISA DI RENZO, MARIA CHIARA FLORI), p. 300

Testi

AUGUSTO CAMPANA E GLI INCUNABOLI DELLA TIPOFILOGIA IN ITALIA

ANTONIO SORELLA

PREMESSA *

Scomparso il 7 aprile 1995, il romagnolo Augusto Campana (nato a Santarcangelo nel 1906) è stato uno dei più grandi rappresentanti della “scuola filologica italiana”.

Personaggio di grande rilievo in campo nazionale ed internazionale, fu studioso di straordinaria versatilità nei domini più disparati del sapere, dalla filologia all’epigrafia, dalla biblioteconomia all’archivistica, dalla toponomastica alla paleografia, dalla dialettologia alla storia dell’arte.

Cominciò prestissimo la carriera di bibliotecario, con un incarico temporaneo di direttore della Malatestiana di Cesena¹. Tuttavia, le posizioni di non allineamento nei confronti del regime fascista, manifestate già in età giovanile (fu persino arrestato), gli preclusero per il momento quella carriera bibliotecaria alla quale aspirava.

Nel novembre del 1932, con quattro anni di ritardo, si laureò in lettere presso l’Università di Bologna con Albano Sorbelli, discutendo una tesi dal titolo *La Biblioteca Malatestiana e le altre minori del Forlivese* (che rappresenta una seconda edizione riveduta del lavoro *Biblioteche della*

* La “riscoperta” dei due scritti che qui si ripubblicano non è mia, ma di Francisco Rico, che me li ha segnalati generosamente, perché comparissero qui ad inaugurare la nostra rivista. Con il termine *tipofilologia*, come si dirà in seguito, intendo (con l’approvazione di altri specialisti europei) quella disciplina degli studi filologici che viene definita variamente filologia dei testi a stampa, bibliografia testuale, materiale, ecc. Rispetto alle sue alternative, *tipofilologia* ha il vantaggio di essere facilmente adattabile in tutte le lingue europee, anche romanze, e di prestarsi bene alla derivazione (*tipofilologico* ecc.). Ringrazio qui, oltre che Francisco Rico e Rino Avesani, per i preziosi suggerimenti, Rossella Bianchi per la condivisione con me dei suoi ricordi del maestro, Sabrina Romasco che si è laureata con me proprio con una tesi sull’argomento, e infine, cordialissimamente, gli eredi di Augusto Campana.

¹ Molte delle notizie che seguono sono tratte dalla voce di E. Francioni, «Campana, Augusto», in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura dell’A.I.B. (consultabile sul sito: www.aib.it).

provincia di Forlì, apparso qualche mese prima nel volume *Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna*, a cura di Domenico Fava, Milano, Hoepli)². Questo e altri lavori, pubblicati o avviati quasi a conclusione prima della laurea, lo indussero a protrarre i suoi studi universitari, alla ricerca di una propria strada.

Nel 1935 si trasferì a Roma, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, alla quale fu chiamato per interessamento del suo prefetto, il cardinale Giovanni Mercati. Nella Vaticana compì le sue grandi scoperte, dal codice in cui Poggio trascrisse otto orazioni ciceroniane trovate di là dalle Alpi, alla lettera latina di Boccaccio, alla raccolta poetica tardoantica che va sotto il nome di *Epigrammata Bobiensia*. Billanovich ha descritto in una sintesi assai efficace la crescita intellettuale e scientifica che Campana maturò proprio grazie alla sua attività di lavoro nella Biblioteca Vaticana³.

Nel 1950 accolse l'invito, dovuto all'iniziativa di Delio Cantimori e di Giorgio Pasquali, a tenere presso la Scuola Normale Superiore di Pisa un corso libero di Paleografia, che mantenne fino al 1955. Alla medesima Scuola Normale insegnò Storia della letteratura latina medioevale e umanistica (con esercitazioni di Paleografia) dal novembre 1955 all'ottobre 1959 e Filologia medioevale e umanistica dal novembre 1959 all'ottobre 1962⁴. Alla fine del 1959 lasciò la Biblioteca Vaticana per la cattedra di paleografia e diplomatica all'Università di Urbino. Successivamente (nel 1965) venne chiamato a ricoprire la cattedra di letteratura umanistica alla "Sapienza" di Roma. La sua ricchissima bibliografia è stata ricordata dai suoi allievi, colleghi ed amici (in particolare da Michele Feo) in un bel volume a lui dedicato⁵.

Anche se le vicende della sua carriera lo portarono altrove, il legame con la Romagna non si allentò mai⁶. Del resto, l'apprendistato filologico

² La tesi di laurea è fornita di puntuali e preziose note bibliografiche e di fonti manoscritte, solo raramente presenti nel lavoro a stampa, dove si supplisce con una importante ma sommaria Nota alla fine.

³ Giuseppe Billanovich, «Augusto Campana e don Giuseppe De Luca», in *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana Roma, 15-16 dicembre 1995*, a cura di R. Avesani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, p. 21.

⁴ Si veda Giovanni Miccoli, «L'insegnamento di Campana alla Normale», in *Testimonianze per un Maestro*, p. 27.

⁵ Si veda la nota 3.

⁶ «Sebbene – scriveva Campana nel 1979 nella prefazione agli inventari delle Carte Romagna della Raccolta Piancastelli – da quasi mezzo secolo io viva per il maggior tempo lontano dalla mia terra, le sono stato costantemente vicino con l'anima e con gli studi» (cit. da L. Gambi, «L'idea di Romagna di Augusto Campana», in *Augusto Campana e la Romagna*, a cura di A. Cristiani, M. Ricci, Bologna, Patron, 2002, p. 1).

A. Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia 213

si compì per Campana nello studio delle opere di due grandi forlivesi: il maggiore storico e archeologo dell'umanesimo italiano, Biondo Flavio⁷, e l'eclettico scienziato settecentesco Giovan Battista Morgagni. Nel 1931 Campana attese, come collaboratore bibliografico, all'edizione delle quattordici *Epistolae Aemilianae* di Morgagni, presentate anche in traduzione italiana. Si tratta di altrettante dissertazioni storico-critiche in forma epistolare sulle antichità e i lineamenti geografici coevi di una parte della regione *Aemilia*, con dovizia di spunti di carattere topografico, toponomastico, archeologico, idrografico, territoriale e confinario. Nello studio per l'edizione delle *Epistolae*, Campana si imbatté in problemi che oggi definiremmo di filologia dei testi a stampa, o di bibliografia testuale (o materiale), o di tipofilologia. Con tali termini si designa, secondo la nota definizione di Philip Gaskell, «la critica testuale applicata ai problemi [...] dell'edizione di testi stampati»⁸, o, come ha precisato Conor Fahy, l'interfaccia fra lo studio analitico del libro stampato e la critica testuale⁹. Dalle riflessioni di Campana, che rivelano una padronanza e un'acutezza straordinarie, nonostante la giovane età e l'"inesperienza" dell'ancora laureando, vennero alla luce due saggi, che possiamo ritenere a buon diritto i più importanti incunaboli della tipofilologia italiana¹⁰.

Fin dai primi passi sul cammino della ricerca, prima ancora di incominciare a respirare l'aria della "nuova filologia" di Michele Barbi e di Giorgio Pasquali, Campana aveva mostrato di possedere un metodo sicuro ma aperto a tutte le suggestioni, fondato sulla ricerca della più ampia documentazione possibile e sul successivo esame dei dati con ogni possibile strumento di analisi (artistica, paleografica, epigrafica, filologica, storica, ecc.)¹¹. Giustamente Scevola Mariotti ha fatto rilevare che

⁷ Nel 1927, nella collana di «Studi e Testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana, era apparso un volume di *Scritti inediti e rari* di Biondo Flavio a cura di Bartolomeo Nogara. Campana, incuriosito dal volume di Nogara, finì per scoprire nel 1934, poco prima di lasciare la Romagna, quella diversa redazione della *Romandiola* di Biondo, illustrata in un articolo su *Rinascita* del 1938; fu la prima delle sue importanti scoperte.

⁸ Philip Gaskell, *A new Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1972, p. 336.

⁹ Conor Fahy, «Bibliografia testuale», in *Enciclopedia italiana*, V supplemento, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, I, p. 356 a.

¹⁰ A questo proposito si veda Carlo Dionisotti, «Augusto Campana», in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 533-72, già in *Italia medioevale e umanistica*, 36 (1993, ma 1996), pp. 1-46. Fra l'altro Dionisotti scrive: «Questa ampia nota di Campana sulle *Epistolae Aemilianae* del Morgagni [...] dovrà essere inclusa in una augurabile storia della moderna filologia italiana» (p. 544).

¹¹ Cfr. Renzo Cremante, *Dal metodo storico alla filologia*, in *Augusto Campana e la Romagna*, p. 148.

per Campana, come per Giorgio Pasquali, non esistevano discipline settoriali, chiusi settori specialistici, ma problemi da affrontare e da risolvere con qualsiasi strumento di ricerca¹². Nel suo amore per la concretezza e nella sua diffidenza per una cultura intesa a compartimenti stagni, Campana ebbe il coraggio di parlare dell'«eterna contrapposizione tra storia ed erudizione, tra filosofia e filologia»¹³. In un'età dominata dalla critica idealistica, egli si dedicò alle ricerche paleografiche, epigrafiche e filologiche nella consapevolezza che lo stesso Croce avrebbe ricutito la frattura con la scuola storica, se si fosse occupato di filologia classica o medievale, come ebbe a osservare nella prolusione all'Università di Urbino¹⁴. In effetti, a Campana interessava soprattutto la «prospettiva entusiasmante e appassionante della ricostruzione, attraverso la ricerca filologico-erudita e l'intelligenza divinatoria, di una storia totale, animatissima di uomini, di testi, di fatti i più diversi»¹⁵. Lo stesso Campana amava definirsi «studioso indisciplinato», ovvero libero dalla schiavitù nei confronti di un'unica disciplina, e oltretutto salito in cattedra senza aver mai scritto un libro intero.

Dunque, non c'è da stupirsi per il fatto che proprio Campana avesse intuito prima di altri l'importanza di annettere alla filologia domini, strumenti e metodi di indagine che erano appartenuti fino ad allora alla bibliologia, per reinventare in Italia quella *Textual Bibliography* che in Inghilterra aveva già dato i primi frutti nello studio dei testi shakespeariani. In verità, già nel 1928 Santorre Debenedetti, anch'egli senza l'ausilio delle nuove nozioni bibliologiche che venivano dall'Inghilterra, aveva elencato trentasette varianti riscontrate in undici esemplari dell'edizione definitiva dell'*Orlando furioso*, stampata a Ferrara nel 1532, sotto la sorveglianza dello stesso Ariosto. Debenedetti non si era reso conto del fatto che alcune varianti, sebbene presenti in pagine diverse, appartenevano allo stesso stato della stessa forma di stampa e aveva risolto il problema di quale lezione scegliere affidandosi all'*usus scribendi* dell'autore¹⁶. Inoltre,

¹² Scevola Mariotti, *Augusto Campana e la filologia classica*, in *Testimonianze per un maestro*, p. 74, ora in Mariotti, *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 735-40: 736.

¹³ Augusto Campana, «Ricordo di Luigi Dal Pane e dei suoi studi sulla Romagna», in *Profili e ricordi*, a cura di G. Miccoli, A. Stussi, Padova, Editrice Antenore, 1996, p. 164.

¹⁴ Id., «Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una "coraggiosa disciplina"», in *Studi Urbinati*, XLI (1967), n.s., nn. 1-2, t. II, fascicolo monografico di *Studi in onore di Arturo Massolo*, p. 1015.

¹⁵ V. Branca, in Vittore Branca, Alfredo Stussi, «Ricordo di Augusto Campana (1906-1995)», in *Lettere italiane*, XLVII (1995), n. 3, p. 461.

¹⁶ Per una valutazione storica del lavoro compiuto da Debenedetti, prima della raffi-

A. Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia 215

nel 1931 Carlo Dionisotti aveva riedite le *Prose* di Bembo, senza accorgersi delle varianti esistenti nei diversi esemplari superstiti della terza edizione del 1548-1549 (stampata a Firenze da Lorenzo Torrentino), nonostante ne avesse fatto cenno già nel secolo precedente Bartolomeo Gamba¹⁷. Insomma, negli stessi anni, tra il 1928 e il 1931, la migliore scuola filologica italiana, del tutto autonomamente e con le sole proprie forze, fu a un passo dalla “scoperta” della *Textual Bibliography*. Detto questo, bisogna oggi riconoscere che fu Campana, sebbene giovanissimo, ad avvicinarsi di più a tale risultato.

I due contributi che vengono qui ripresentati sono entrambi dedicati alle *Epistolae Aemiliane* di Morgagni ed uscirono a breve distanza nel 1931. Il primo è una *Nota bibliografica alle «Epistolae Aemilianae» di Giambattista Morgagni*, firmata da Campana, che comparve nell'edizione del 1931 delle *Epistolae Aemilianae* curata da Paolo Amaducci per il comune di Forlì (San Marino, Arti Grafiche di Filippo Della Balda). Le *Epistolae* costituivano la terza parte degli *Opuscula miscellanea*, l'opera maggiore di Morgagni. Il nome di Campana non apparve sul frontespizio del volume, ma l'autore dell'introduzione, Paolo Amaducci, riconobbe la collaborazione di Campana e di Alberto Buda nella preparazione e revisione critica del testo. Nella *Nota*, Campana traccia un rapido quadro delle edizioni delle *Epistolae* al fine di ricostruirne, con tutti i dati in suo possesso, la storia.

Delle *Epistolae Aemilianae* esistono manoscritti autografi contenuti nel volume VIII del Fondo Morgagni, nella Biblioteca comunale di Forlì. Oltre ai manoscritti, Campana si trovava di fronte a ben cinque stampe apparentemente diverse degli *Opuscula miscellanea*; in più, c'erano parti autonome degli *Opuscula*, che lo stesso autore aveva commissionato all'editore, con qualche variante, e infine gli *errata corrige*. Di qui la

nata analisi tipofilologica di Conor Fahy, cfr. Neil Harris, «Filologia dei testi a stampa», in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di A. Stussi, Bologna, il Mulino, 1998, p. 312.

¹⁷ Bartolomeo Gamba da Bassano, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, quarta edizione riveduta, emendata e notabilmente accresciuta, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1839, pp. 41-2. In realtà, questa notevole scheda di Gamba non fu presa in considerazione neppure da Mario Marti e dagli altri studiosi che si occuparono in seguito del testo delle *Prose*. Dionisotti si rese conto della natura di tali varianti solo dopo una recensione di Ghino Ghinassi (*Lingua nostra*, XXIII [1962], p. 64), in occasione della terza edizione delle *Prose* (Torino, UTET, 1966); ma neppure in quest'ultima sua fatica il grande storico della letteratura italiana si preoccupò di condurre un esame sistematico su almeno alcuni degli esemplari superstiti della torrentiniana, anche se avrebbe potuto giovare, trovandosi in Inghilterra da vari anni, delle acquisizioni della *Textual Bibliography*.

spinta a mettere ordine in una situazione testuale che gli era apparsa sin dall'inizio una vera e propria *farragine*. Va sottolineato, a questo punto, il fatto che già a questa data Campana conducesse un tipo di analisi che partiva dalla considerazione di diversi esemplari di un'edizione e non più di uno solo, com'era e come sarebbe stata a lungo la prassi. Egli definisce questo suo lavoro una «faticosa minuzia pedantesca», ma aggiunge subito dopo di non pentirsi di aver proceduto con tanta attenzione per dipanare una matassa così complicata. Procedendo nella collazione di diversi esemplari degli *Opera omnia* di Morgagni, Campana scopre alcune differenze tra di essi, identifica edizioni rifatte a breve distanza «riproducendo esattamente la paginazione», comprende che in qualche caso nelle ristampe l'editore poteva aver sostituito il primo bifoglio con un *cancellans*, per aggiornare le note tipografiche, modificare il frontespizio e far apparire nuova una vecchia edizione. Egli poi intende la natura e lo scopo di quelli che chiama *estratti*, cioè di singole parti degli *Opuscula* preparate per essere vendute o donate autonomamente, piuttosto che come opera completa, con piccole modifiche: le prime due parti furono separate dalla terza, con l'eliminazione nel primo frontespizio delle parole *in tres partes divisa*. Campana pubblica in appendice anche gli appunti che l'autore preparò come promemoria per i tipografi, in particolare per ricordare loro il modo in cui dovevano allestire quaranta copie di *estratti* delle prime due parti e quaranta della terza parte. Collazionando questi *estratti* con gli esemplari completi dell'edizione, egli nota che nei primi alcuni errori «sono stati corretti in tipografia, a mano, mediante opportune erasioni e impressioni di lettere». Infine, Campana rileva che in alcuni esemplari degli *estratti*, nella data della dedicatoria mancano le parole «Postridie Idus Octobris». Forse lo studioso non si rende conto del fatto che i cosiddetti *estratti* furono allestiti modificando alcune forme di stampa (quelle con il frontespizio della prima e della terza parte e quella con la data della dedicatoria) e stampando gli ultimi esemplari (quaranta con ognuno dei frontespizi modificati e un numero ancora minore con l'eliminazione del giorno e del mese nella data della dedicatoria) con tali varianti. Molto importante è l'uso appropriato che Campana fa di alcune lettere dell'autore ad amici, per ricostruire le vicende dell'edizione. In particolare, egli sottolinea quanto avesse potuto influire sull'edizione la lontananza dell'autore, ormai vecchio e residente a Padova, dalla tipografia veneziana. Tra le altre cose, Campana riesce ad individuare anche il revisore che curò la stampa per conto di Morgagni, ossia Antonio Larber. Veramente innovativo è poi il modo in cui Campana esamina i diversi *errata corrige* dell'edi-

A. Campana e gli incunaboli della tipofilologia in Italia 217

zione, giungendo alla conclusione che essi furono compilati dall'autore stesso, nel rivedere i fogli di stampa che gli venivano portati da Venezia, dal momento che non furono corretti solo meri refusi, ma vennero proposti emendamenti e sostituzioni di interi periodi. Seguendo un metodo ineccepibile, Campana individua correttamente l'ultima volontà dell'autore nelle serie di *errata* preparate per l'edizione remondiniana. Qui subito viene fatto di pensare al dibattito che successivamente si sarebbe aperto sulle varianti d'autore nella tradizione manoscritta dei classici e al ruolo che ebbe in esso Giorgio Pasquali, il quale pure criticò poi gli abusi compiuti da filologi poco avveduti. Il capolavoro di Campana è nella postulazione di quella che oggi chiameremmo *copia di tipografia*, cioè di un testo preparato appositamente per il lavoro dei tipografi dall'autore stesso. Egli arriva a questa ipotesi dopo l'attenta collazione degli autografi dell'autore con l'edizione a stampa, che presenta numerose varianti e minuti interventi non imputabili al curatore editoriale. Dunque, la «volontà ultima dell'autore» era da ricercarsi nella stampa (e nella perduta copia di tipografia) piuttosto che negli autografi, testimoni di una fase redazionale ancora non definitiva. Quella della *volontà ultima* era una questione che sarebbe diventata in seguito oggetto di complessi dibattiti proprio nell'ambito della filologia dei testi a stampa. Basti pensare al contributo *The Rationale of Copy-Text* (1950) di Walter Wilson Greg, che può essere considerato il fondamento della teoria editoriale moderna. Di fronte a tanta modernità, quasi ci stupiamo del fatto che Campana ammetta di aver rivisto la maggior parte delle citazioni classiche di Morgagni e di averle corrette laddove esse erano errate o non del tutto corrispondenti ai testi modernamente disponibili: oggi, naturalmente, non interverremmo in questi casi, ma semmai daremmo il testo esatto della citazione in nota.

Nel secondo "incunabolo" campaniano, *Una edizione poco nota degli «Opuscula miscellanea» del Morgagni* (nel *Numero Unico in onore di G.B. Morgagni*, Forlì, 1931, Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1931, X), a distanza di pochi mesi, Campana rettifica un dato che aveva fornito nella *Nota bibliografica*. In questa, contraddicendo una notizia data nel *Grand Dictionnaire Universel* di Larousse, egli aveva escluso l'esistenza di un'edizione napoletana degli *Opuscula miscellanea* di Morgagni stampata, come quella remondiniana, nel 1763. Campana era riuscito a trovare nel frattempo un esemplare dell'edizione napoletana proprio nella Biblioteca Nazionale di Napoli e ne dette subito conto in questo articolo. Correttamente egli descrisse questa riedizione come «una ristampa materiale e pedissequa», in cui la remondiniana era esemplata in tutto e per

tutto, anche negli aspetti paratestuali, salvo che nel formato più piccolo. Tale edizione fu condotta all'insaputa dell'autore (come mostra il fatto che in essa non fu tenuta presente la seconda serie di *errata*), dall'editore Domenico Terres, che si servì di due tipografie diverse. L'operazione fu condotta, come spiega Campana, per puri motivi di *concorrenza*, visto che i Remondini non riuscirono a vendere tutti gli esemplari della loro edizione e due anni più tardi la dovettero riproporre sul mercato con un nuovo frontespizio aggiornato nella data. Oggi sappiamo che simili edizioni "pirata" erano abbastanza frequenti nell'Italia frazionata in molteplici stati e senza leggi comuni che salvaguardassero i diritti dell'autore e dell'editore. Quella napoletana in questione ha appunto tutte le caratteristiche di un'edizione "pirata", realizzata allo scopo di presentarsi sul mercato come più appetibile rispetto all'originale: il formato ridotto e la riproduzione di tutte le caratteristiche testuali e paratestuali, che consentirono una spesa minore e di conseguenza un costo più vantaggioso dei volumi per gli acquirenti, la ristampa immediata, grazie all'intervento di due tipografie diverse, e infine la recidività, perché l'anno precedente lo stesso editore aveva ristampato (in una delle due tipografie utilizzate per la riedizione degli *Opuscula*) il *De sedibus* dello stesso Morgagni, edito nel 1761 dagli stessi Remondini. Certo è che Campana coglie l'essenziale di questi fenomeni di concorrenza sleale e sa inquadrare tutte le notizie di cui riesce a disporre in una cornice sostanzialmente esatta.

1^a edizione, gennaio 2005
© copyright 2005 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel gennaio 2005
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3270-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.